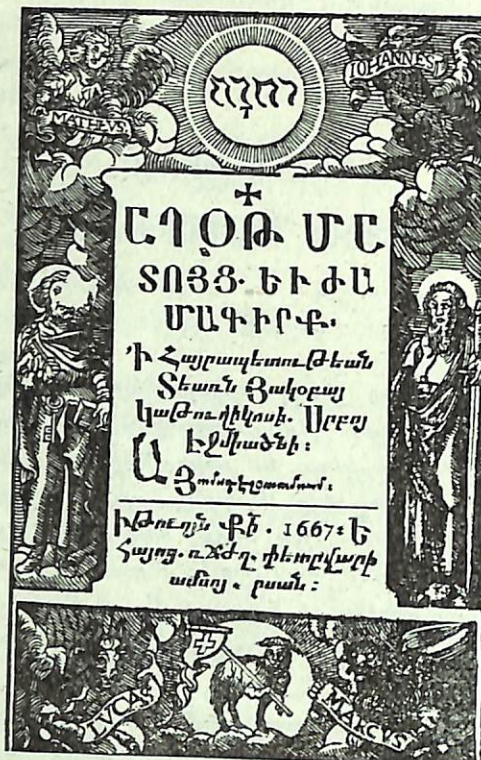




ՈՍԿԱՆԻ ԺԱՄԱԳԻՐԻՐ
(Նկարին բնկ. մեծ. 8×12,5 կրգմ.)

Ֆրանսայէն, ինչպէս կարելի է հետեւցը-
նել իր գրած մէկ նամակէն⁶։ Ուրեմն,
չուրջ տարի մը ան զանաւոր էր Փարիզ.
անչուտ այդ տարուան ընթացքին է որ
ան ծանօթացաւ Լաբրուա կոչուած Փրան-
սացի ուսումնասէրի մը, որ հաւանաբար
իրեն առաջարկած էր Կորիւնի զրուիւնը
լատիներէնի թարգմանել։ Չեռագրին ըս-
կելովը զրուած փոքրիկ ծանօթութենէ մը
կը տեղեկանանք՝ թէ Ոսկան կը թելա-
դէր իր թարգմանութիւնը, մինչ Լա-
բրուա զայն զրի կ'առնէր⁷։ Անչուտ այս
գործակցութեան արդիւնք է՝ որ Ոսկանի
լատիներէնը անսայթաք է ու կանոնաւոր։
Թարգմանութիւնն ալ բաւականաչափ հա-
ւատարիմ է բնագրին, արդիւնք՝ Ոսկա-

6. ՈՍԿԱՆ, Նամականի, Թիւ 5, 6: (Arch. S. C. P. F., Scrit. Riferite nei Cong. Gen. vol. 423, f. 404, 406 (ՏԵՍ «Բազմ.» տառ. էջ 296):
7. «Lacroix scripsit dictante Archiepiscopo Oskano»: ՏԵՍ մեր հրատարակած ձեռագրին
թղ. 1ա վերեւ:

նի ծանօթութեան զրաբար լեզուին. սա-
կայն քիչ մը մութ եւ ծառայական ըլլա-
լու հանդամանքը ունի. անչուտ ասոր
սրտածառն ալ մասամբ բնագրին վերա-
դրելու ենք, քանի որ Կորիւն բաւական
խրթին եւ մանուածադատ ոճ մը ունի.
ասկէ՝ զԺուարին էր յստակ եւ պարզ
թարգմանութիւն մը կատարել. այնու-
հանգերձ՝ Ոսկան յաջողած է բնագրին ի-
մաստը լատիներէնով յայտնել:

Հ. Պ. ԱՆԱՆԵԱՆ



LA VITA DI S. MESROP
TRADOTTA DA OSKAN VARDAPET
NEL 1669

S. Mesrop, o Maštotz, fu l'inventore
dell'alfabeto armeno, all'inizio del seco-
lo V°. Con l'invenzione dell'alfabeto i-
nizia la letteratura armena, come pure
il rito armeno. Il santo ebbe l'idea di
creare caratteri speciali per poter tra-
durre la S. Scrittura e la Liturgia e tra-
scrivere nella lingua armena e per po-
ter rendere più accessibile la religione
cristiana agli armeni, che indugiavano a
convertirsi, essendo la liturgia celebrata
nelle lingue greche e siriane, non in-
tense dal popolo.

Koriun, uno dei discepoli di Mesrop,
s'impegnò di scrivere la vita del santo
Maestro, dietro l'invito di Giuseppe, un
altro condiscipolo, che a quel tempo e-
ra vicario della sede catholicossale va-
cante. Šcopo dell'autore era di scrivere
un panegirico, probabilmente destinato
ad essere letto durante le funzioni del
trasferimento delle sacre spoglie del
santo nella cappella costruita dal prin-
cipe Vahan. Da qui lo stile retorico ed
artificioso e ricercato, e con allusioni fa-
cilmente intelligibili ai contemporanei,
ma difficilmente intesi da noi.

La Vita di S. Mesrop ha due redazio-
ni; quella lunga è l'originale, per ciò
conserva per intero il valore letterario
e storico. Quella breve invece è stata
semplificata ed ha recato l'aggiunta di
altre notizie derivanti dalla Storia di
Mose Khorenese. Però fu quest'ultima
redazione ad essere adoperata nella li-
turgia come «lettura» per il giorno della
festa del santo. Quindi fu conservata nei
lezionarii antichi. In un primo tempo,
quando fu trovata in un manoscritto del
XII° secolo, fu considerata la più im-
portante e ritenuta l'originale¹.

Questa redazione breve fu tradotta in
francese da J. R. Emine, pubblicata nel-
la collezione di Langlois². Proprio due
secoli prima la stessa redazione della
Vita era stata tradotta in latino da Os-
kan Vardapet, e noi qui la pubblichia-
mo.

Oskan era un monaco di Etchmia-
dzin, nato nel 1614 a Nuova Giulfa. En-
trò al monastero di Etchmiadzin nel
1634. Ivi incontrò il missionario dome-
nicano Paolo Piromalli, vescovo di Na-
khicevan. Questi era stato accolto be-
nevolmente dal catholicos Filippo (1632-
55), perché insegnasse le scienze nel se-
minario patriarcale. Oskan fu un disce-
polo assiduo. Insegnò anche l'armeno al
maestro, mentre questi gli insegnava il
latino, le scienze filosofiche e matema-
tiche, come anche le verità cattoliche.
Oskan abbracciò il cattolicesimo³, senza
però abdicare né al suo rito né ai suoi
sentimenti nazionali; per questo egli fu
in un primo tempo perseguitato e cac-
ciato dal monastero dal catholicos e dai

1. LANGLOIS, Collection des historiens
anciens et modernes de l'Arménie, Paris,
1869, T. II, p. 4. Il più antico manoscritto
che conserva la redazione lunga della Vi-
ta è del secolo XVII°.
2. LANGLOIS, ibid. pp. 9-16.
3. OSKAN, Lettere, N° 7 (cfr. Pazmaveb,
1966, p. 299). ALBERT C. DE VEER,

ՎԱՐԴԱՊԵՏՈՒ
ԹԻՒՆ,

Քրիստոնէական ըստ Հայոց:

Արտագրեալ առ Հռոմայեցիս
միջնորդութեամբ,

ԿԱՐԱՊԵՏԻ ՎԱՐԴԱՊԵՏԻ,
Անդրեանայ:

ԹԵՈԴՈՐՈՍԵԱՆ ՊԵՏՐՈՍԻ
ՍԻՍՊՐԻՒՆ:



Յապէշտաի:

Օսկանի և տպագրութեամբ Թարք
մանողաց:

Յոնի Գրի 1667. Ե-հայոց.
ԽՃԺԸ:

ՏԻՏԳՈՍԱԹԵՐԻՊՈՒ ՔՐԻՍՏՈՆԵԱԿԱՆԻ
(Բնկ. մեծ. 10×15,7)

vescovi connazionali, ed in fine non go-
dette la fiducia dei prelati della chiesa
latina⁴. Però il catholicos Giacomo IV
(1655-80) – che fu un simpatizzante del-
la chiesa romana, anzi uno di quelli che
allacciarono apertamente la communio-
ne ecclesiale con la S. Sede di Roma,
come si può dedurre dalle lettere scritte
ai sommi Pontefici⁵ – lo chiamò e lo con-
sacrò vescovo. Nel 1662 lo mandò in Oc-
cidente perché ivi curasse la stampa
della Bibbia armena. Oskan venne a Li-

Rome et la Bible arménienne d'Uscan
d'après la correspondance de J.-B. van
Neercassel, in «Revue des études byzan-
tines, XVI (1958) p. 181».

4. OSKAN, Lettere, N° 7 (cfr. nota 3).

5. M. TERZIAN, Hagop IV di Giulfa, Bey-
routh, 1956, pp. 116-130; 190-211 (in ar-
meno).

vorno e a Roma, ma in nessuna delle due città poté realizzare il suo intento; quindi partì per Amsterdam; anzi, come egli stesso scrive nella sua lettera⁶, fu esortato dalla Sacra Congregazione a recarsi laddove esisteva la stamperia. Arrivato nel 1663 ad Amsterdam, si accinse all'opera preparatoria, cioè alla suddivisione della Bibbia armena in capitoli e versi conformemente alla Vulgata. Poi tradusse il IV° libro di Esdra e l'Ecclesiastico, poiché il primo non esisteva nel canone armeno, ed il secondo era frammentario. La stampa della Bibbia iniziò l'anno 1666 ed ebbe termine nel 1668. Alla fine dello stesso anno (25 Nov. 1668) Oskan dedicò una copia al sommo Pontefice Clemente IX°, come risulta dalla sua lettera indirizzata al santo Padre⁷.

Nel 1669, dopo aver terminato la stampa della Bibbia, chiudendo la Stamperia, lasciò Amsterdam e si recò a Parigi. Ivi fu accolto con molta benevolenza dal re Luigi XIV°, al quale dedicò una bellissima copia della sua edizione della Bibbia armena⁸, e ne ebbe il permesso di poter stabilire la stamperia in qualunque città del suo regno.

Nel 1670 lo troviamo a Livorno, appena arrivato da Parigi. Il 7 giugno egli dà notizia del suo arrivo alla S. Congregazione di Prop. Fide e ne chiede l'aiuto per poter liberare venti copie della sua edizione, che il vicario del S. Offizio aveva sequestrate. Dopo un anno partì

per Marsiglia per ristabilirvi la stamperia, ma nel 1674 morì lasciando a metà il lavoro iniziato.

Nel breve periodo in cui Oskan si trovò a Parigi, ebbe l'occasione di conoscere uno studioso francese, Lacroix, il quale sembra gli abbia proposto la traduzione della *Vita* di S. Mesrop; l'originale di questa opera infatti si trovava nella Biblioteca reale di Parigi. Da una nota all'inizio della traduzione siamo informati che mentre Oskan dettava la traduzione, Lacroix la trascriveva.

La traduzione fatta da Oskan con la cooperazione di Lacroix è assai fedele all'originale. Ed è possibile a seguire il raffronto, dato che l'originale è pubblicato a Venezia proprio da quel manoscritto, che Oskan adoperò per la sua traduzione⁹. Pochi sono i passi che hanno bisogno di una rettifica. Bisogna però prendere atto che il testo armeno, benché semplificato, è sempre oscuro; quindi se la traduzione non riesce tanto chiara, la ragione è da ricercare anche nel testo originale.

Benché la *Vita* di S. Mesrop fosse già nota per mezzo della traduzione francese di R. Emine, abbiamo creduto opportuno di pubblicare anche la traduzione latina fatta da Oskan, per rendere omaggio alla sua memoria, in questa ricorrenza del terzo centenario dell'edizione della Bibbia armena.

P. P. ANANIAN

8. MACLER F., La reliure de la Bible arménienne d'Oskan, conservée à la Bibl. nationale de Paris, in «Revue des études arméniennes», VIII (1928).
9. cfr. KORIUN, Vita di Mesrop, Venezia,

LACROIX scripsit
dictante Archiepiscopo
Oskano

VITA BEATI MAGISTRI MESROP
QUI PRIMUS CARACTEROS ARMENICOS INVENTIT
COMPOSITA A DISCEPULO ILLIUS
NOMINE CORIUN

[*Ea continentur in ingenti volumine quod antiquo sermone armenico scriptum est et in bibliotheca regia conservatur. Vid. ad n. 58; huic nomen est Santologium.*]

In memoriam conversationum beati et sancti Magistri Mesrop, quem eius discipulus Coriun dixit esse ex genere Asceneas et de regione Armenia: huic data est gratia inventionis litterarum et ipsa doctrina ei a Domino dono data est; qua vel quo tempore accidit et quando vir iste illumunatus doctrina est narramus vobis, sicut et eius angelicam conversationem et virtutem¹.

Erat vir iste Mesrop ex provincia Taron et villa Hatsecatz; filius Vardan, in adolescentia illic est exercitatus hellenica doctrina; veniens in portam Arsacunorum regum Armeniae, manens in regali iudicio, factus est Minister regis iusso dato et vitam fecit saecularis conversationis in ordine militari, et praeclens omnibus dilectus erat, magnis et parvis, sapientia sua inducens omnes in aequitatem.

Postea in servitum Dei talem virum amantis reversus exiit a se omnes sollicitudines, et accipiens crucem Glorae secundum Evangelii praeceptum secutus est Salvatorem omnium Crucifixum. Et se delectans praeceptis constitutionis in collegium crucem portantium Christi discipulorum per-

mixtus est, et ordinem Monachum in se accipiens etiam ordinatus est; multasque et varias tribulationes secundum Evangelium passus omni exercitationi spirituali se dedit: esuriens et sitiens, in frigore et nuditate, fano nutritus est et cum crasso vestimento et in tritam prostrato cubili requiem dormitionis [2v] nocturnae pedestri vigilia repente multoties solvit, idque fecit non pauca tempore. Et cum inveniret aliquos sobrietatem amantes ad se trahebat ut discerent fidere Evangelii, et omnes tentationes voluntaria virtute sustinerent. Et sic illuminatus et splendens in exercitatione periclitationis beneplacens Deo et hominibus apparuit.

Accipiens deinde beatus iste discipulos suos ibat in Goltn, cui obviam venit princeps Scambith, et studiose recepit, quia servus erat Dei alti religiosoque administrabat secundum disciplinabilem fidem in Christo. Exinde beatus ille statim magisterii gratiam in se accipiens docebat habitatores urbis et regionis voluntate principis et ministerio. Quia erat aliquid in eis usus gentilitii, et eos reducebat in scientiam veritatis, et omnes gratis verbis illuminabat. Unde magna

nae (seu evangelizationis) a Domino dato nostrae nationi Askenaz et regioni Armenae, quo tempore et per qualem hominem illuminatum (accidisse) narramus vobis, sicut et de eius angelica conversatione et virtute.

- 1894, (in armeno) la prefazione. pp. 7-17.
6. OSKAN, Lettere, No 7 (cfr. Pazmaveb, 1966, pp. 299).
7. OSKAN, Lettere, No 3 (cfr. Pazmaveb, 1966, pp. 299).

1. Oskan ha confuso il titolo con l'inizio della narrazione; il testo sarebbe nel seguente modo: In memoriam conversationis beati et sancti Doctoris Mesrop, scriptae a discipulo suo Koriun. — De gratia divina inventionis litterarum et de dono doctri-

ՏՕՄԱՐԱՅ

Գ Ի Ր Ք:

Հայոց Հռոմայեցւոց

Լ

Պարզատմար:

Ընդ որոյն

Տաշ Յովսէփի: Սարմախա
ղաց. Լ Երազհան:

Յանդէրաս:

Յամին Քրիստոսի 1668:
Հայոց Թոմար. ՆԱՃԷ:

ՏԻՏՂՈՍԱԹԵՐԹ ՏՕՄԱՐԻ

(Բնկ- մեծ. 8,5×12)

mirabilia visa sunt, cum demonii in formas varias acti clamorem excitavit ad omnium auditum sinabant paenae eius iacentis in partibus Mesopotamiae. Propterea plus quam auribus percipiebant discipuli spiritualem Magistrum super fidem et conversationis, quae illis commendata sunt a sanctis Patribus de Christi appropinquatione in libris sanctis.

Quia vero non erant characteri Armenicae linguae, multa defectio fiebat commendationum veritatis inter discipulos. Sed beatus Magister sollicitatus in cogitatione sua confidebat Deum, qui est omnipotens, ostensurum sibi characteros Armenicae linguae [3r] et quam exiguitatem aut amplitudinem littera postularet. Unde factum ut exurgens perveniret ad sanctum Isahac, Patriarcham Armenorum, pro formatione characterum; quem invenit illud magis desiderantem quam se ipsum. Et post multos conatus et labores cum nihil lucrarentur rursum orationi confidentes a Deo quaerebant quod optabant. Postea

separati sunt ab invicem et experti duritiem magis ac magis periclitati sunt.

Deinde cognitus est a Rege Vramscapuh et eius quaestor factus est; sic missus Mesrop cum suis discipulis in Mesopotamiam Syrorum. Et cum ivisset quaesivit quisnam philosophorum esset celebris scientia, et occurrit Danieli celebri Syrorum episcopo, qui dixit ei se ostensurum esse characteros quos desiderabat. Sed post multos labores scrutationum et doctrinarum sine utilitate remansit, quia non reddebat vocabula et verba alphabeti secundum linguam Armenicam.

Tunc fide in Deum confidens orationes lacrimosas Deo obtulit, et precatus est Dominum die et nocte ut sibi ostenderet desiderabiles characteros. Et vidit non in somnio somnii aut falsa visione, sed corde operanti apparatus spiritum et oculis manum dexteram scribentem super saxum, ita ut manu fines linearum haberet lapis. Id non solum apparuit sed visae etiam qualitates omnium litterarum sicut omnino in mente eius congregatae erant.

[3v] Et surgens de oratione formavit characteros nostros cum Ruphano discipulo Epiphani, qui in Samos erat religiosus; qui elaboravit eos secundum praeceptum Mesropae Magistri beati, transmutando secundum Armenos sine obliquitate syllabarum ex graecis, et in eodem interpretatione inchoans consulte incepit a Proverbiis Salomonis Sapientis, apud se statuens viginti duos libros veteris Testamenti transferre in Armenicum sermonem. Cui discipuli sui, Johannes et Joseph, in eo auxilium dabant. Et ille artem litteraturae docuit adolescentes discipulos.

Illis temporibus regnabat Theodosius iunior; veniens beatus Mesrop Armenorum Magister attulit characteros nostrae linguae ad sanctum Isahac Armenorum Patriarcham et ad Regem Vramscapuh, qui valde gavisus sunt videntes tabulas a Deo scriptas, et gratias egerunt et gloriam omnium Creatori obtulerunt pro novis donis, quae ipsis data sunt de caelo. Et congregans pueros prudentes et dociles, leni voce et longa aspiratione, scholas statuit in omnibus provinciis et castellis, iubente sancto Patriarcha et Rege, edocuit cunctas provincias Armenorum.

Et profectus est in regionem Iberentem beatus vir Dei, et fecit ibi characteros secundum datam sibi superne gratiam Dei et doctores ibi reliquit per civitates ut docerent pueros eorum.

[4r] Et ipse in Aluans profectus ibi exer-

citabat secundum illud exemplum characteros et doctrinae commendationes; et doctoribus ibi relictis reversus est in Armeniam. Et invenit Sanctum Isahac Patriarcham translationi vacantem librorum Syrorum; non enim erant graeci, quia a Meruzan incensi erant graecorum libri cunctae regionis. In divisione enim regionis Armenorum non patiebantur persarum gubernatores graecos incumbere studio suae partis, sed solum syrorum. Propterea valde erant solliciti sanctus Patriarcha Isahac et beatus Mesrop, et iverunt in partem occidentalem sortis suae, ad partem Graecorum.

Et misit sanctus Isahac Mesropam ad Caesarem Theodosium et ad Patriarcham cum epistolis et nepote suo Vardan, ut significaret adventum ipsorum; cum autem susciperent incola regionis novam doctrinam Magistri Armenorum, is occurrit Tribuno Anatoliae, qui non mediocriter accepit eum; quoniam iamdudum audiverat de virtute beatorum Isahac et Mesrop antequam per epistolas monuisset Caesarem et accepisset iussum digne excipiendi et bona gloria adiutum permittendi, quasi alteri Anthonio². Stantibus autem his ante Regem et Patriarcham est consecratus Mesrop ecclesiasticus, eum autem scripserunt cum antiquis doctoribus beatis.

Postea ipse et Vardan reversi sunt cum epistolis et venientes occurrerunt Isahac et tribuno Anatoliae; qui accepta ab eis epistola de iure valde gavisus sunt et gloriam omnium Domino et Deo tribuerunt. Et festinanaverunt quam cito perficere, et miserrunt in provincias et in urbes [4v] Romanorum qui erant sub potestate Caesaris, congregantes multitudinem puerorum per loca et necessaria stipendia ordinata sunt e thesauro Regis ut sine sollicitudine discerent. Quibus beatus Mesrop illuminatam doctrinam inchoans congregatos pueros docuit characteros, et magistros statuit ex suis discipulis ea mente ut paulatim eos in perfectionem doctrinae adducerent.

Incepit postea arrogantem et voluntariam haeresim Borborianorum scrutari, qui sibi non adhaerentes durissimis flagellis percutiebant in carceris, in vincula aliasque vexationes; et cum istis deficientes a redemptione inveniebantur, Deo odiosi, deinde combustionibus variis triumphis persequerentur per regionem.

2. II testo ha: Et mittendi ad Byzantium

Գ Ի Ր Ք
ԱՇԽԱՐՀԱՅԵ
ԱՌԱՍՊԵԼԱԲԱ
ՆՈՒԹԵԱՆՑ.

ՈՐԵ

ԱՂՈՒԵՍԱ ԳԻՐՔ:

ԵՀայրապետութեան
Յակօբայ Կաթողիկոսի
Սրբոյ Էջիածանի:

Յանդէրաս:

Դ թոմար Թոմար 1668:

Ե Հայոց ՔՃԷ. Հոկտեմբերի
ամսոյ մէկ:ՏԻՏՂՈՍԱԹԵՐԹ ԱՇԽԱՐՀԱՐՈՒԹԵԱՆ
(Բնկ. մեծ. 9,5×12)

Beatus autem munus obiens, incipiens et finiens multos gratis scriptos libros patrum Ecclesiae possidens, mare faciebat muneris abyssum, implensque sufficebat omnibus incolis spirituali decore in gloriam sacrosanctae Trinitatis. Et commendans omnes gratiae Dei ipse reversus est in partes Armenorum et peragrans omnes confirmavit discipulos in veritate fidei; veniens autem occurrit sancto Isahac et narravit quae facta fuerant a se, et una voce benedixerunt Domino de datis recentibus donis superne.

Deinde cogitaverunt ambo beati suae narrationis scripturam extendere et augere [5r] interpretationes et scripta secundum officiantiam Dei. Propterea miserunt duos ex discipulis in urbem Edessiae, Eznac et Joseph ut ex Syrorum lingua Sanctas scripturas interpretantes in linguam Armenicam littera commendarent suae regionis. Illi autem euntes perfecerunt iussa, et per fideles fratres ad honoratos patres suos miserunt libros. Ipsi autem transeuntes iverunt in partes

commendans animam relictumque gregem Dei gratiae migravit e mundo. Et postea quam cito portatus, involutus est vestimentis secundum mysterium Summi Pontificis sepeliendi, sua autem manu nutriti discipuli; quorum primi nomen erat Eremia, vir sanctus et timens Deum, alique cum eo et ipse Vardana Mamigonensis cum uxore portantes corpus beati cum multa turba episcoporum et sacerdotum, diaconorum et subdiaconorum, psalmis, benedictionibus et spiritualibus canticis tulerunt in provinciam Taron ad villam Artiscat, et ibi in Martyrum templo et tabernaculo, ubi sancti quiescebant, viri cadaver cum omni honore Christi signo obsignaverunt et memoriam sancti celebraverunt in gloriam et in laudem Dei. Et deinde ad suos reversi sunt. In huius sancti memoriam festus dies celebratur trigesimo mensis Navasardi, multaeque congregationes et singuli in eis sancti Patriarchae intercessionibus magnas utilitates a Domino acciperunt.

Beatus autem qui cum eo coniunctus erat, Magistrum dico sanctum [9v] Mesrop, contritus et tristis fiebat et lacrymans occubebat propter illam dimissionem et defecationem viri Dei et consummationem stirpis sancti Gregorii; curisque haerens occupabatur ad tales miseras, praesertim quia quemquam non animadvertabat qui incumberet ad religionem, ad illuminatam doctrinam et ad praesentiae gratiam, sicut conatus fuerat summus ille primus saeculi sui pater.

Istis rebus animum adiungens lamentationis voce sollicitabatur, quoniam neminem habebat unanimem, qui socialiter curaret Armeniam; et in harum rerum exitu Dei meminerat, consolabatur tamen secundum psalmum cantoris: Qui fecit omnia et mutat incomprehensibili sapientia et ministerio. Et semetipsum valde hortabatur ad religionis ordines, gratia Dei omnium factus victor religiosorum quod ad probationem in altis sine pigritie secundum caelestem vocationem; hortabatur omnes discipulos ad meliorem virtutem, et admonebat unumquemque ei attenderet, idque cum ingrederetur in conversatione moderatissimis et prudentissimis faciebat consilio. Et cum multi duras, graves difficilisque existimarent conversationum exercitationes, is quae retro sunt [10r] obliviscens in senili aetate primus exercebat eas et quidem extendebat, recordansque appropinquantis finis non dedit somnum oculis, nec soporem palpaebis u-

sque in diem vocationis suae et exitus de saeculo.

Cum tamen eos accenderet multasque epistolas admonitorias mitteret ad omnes provincias, exinde anno primo post obitum beati et sancti Isahac, in sexto calendario decimo tertio Mehecani appropinquavit mors Sancti Doctoris Armenorum in Ararat provincia, in Nova civitate eodem quo ante diximus spirituali ordine. Occurrit Sancto Christi vocata consummatio post paucos dies infirmitatis. Et cum Deus voluit dividere sanctum a media manu alumnorum discipulorum suorum et miscere inter cohortes sanctorum, levatus a doloribus, surgens sedit in congregatione et tollens manus extensas in caelum sacrosanctam benedicens Trinitatem, commendavit discipulos omnes gratiae Dei, ut starent firmi in fide et conversatione veritatis, ut sine offendiculo perficerent iustitiam sanctorum patrum nostrorum, proximorum Christi.

Nomina autem primorum discipulorum ad eum congregatorum sunt isti: primus Joseph, et secundus Thodic, viri religiosi et considerati. Militum autem primus Hemaia, de tribu Mamiconian, et secundus Vahan, de genere Amatuniazs qui erat tribunus [10v] Armenorum magnorum; hi fidem amabant et timebant. Et adhuc manus Sancti Doctoris in coelum extendebantur cum visio mirabilis et crucis signum splendore illuminatum in figura apparuit supra domum, in qua beatus ille deficiebat; quod ab omnibus visum est, non vero a socio sibi narratum. Sanctus autem vir amoris et unanimis praeeptum renovans, praesentes et absentes benedictione coronans, beneplacitas orationes tribuit Domino et exinde quam cito animam commendavit in gloriam sanctae Trinitatis.

Quem assumentes Hemaia et Vahan cum ornamento defunctorum, coacta regione et congregatis turmis cum psalteriis et laudatione et canticis spiritualibus, cereis accensis et candelabris candidis, suavis effusis odoribus, antecedente cruce, aliisque insignibus in Joscacan ascenderunt; et ibi in Martyrum tabernaculo sanctum virum Dei in requie posuerunt rithumque ordinarunt et celebrarunt in memoriam beati. Deinde illa cruce ablata, singuli in loca reversi sunt, glorificantes et benedicentes Deo supra mirabilia quae Dominus ostendit supra Doctorem.

Post autem tres menses, secundum datam

a Deo prosperitatem, Vahana Amatuni, Christum amans, suscepit templum aedificare gloriae Dei in nomine sancti Magistri ex lapidibus excisis et tabernaculum pulcherrimum construere et in [11r] interiore tabernaculo sepulcrum sancti facere. Unde et congruentibus vasibus tam ex auro quam ex argento et gemmis preciosis domum Dei et altare corporis et sanguinis Christi exornavit, discipulumque suum, sobrium et bonum cultorem, Thodic, ministrum templi constituit et alios subinde fratres, qui cultum assiduo perficerent. Et quos praeceptores populi secundum revelationem sanctorum patrum, nempe Josephum et Johannem, statuit. Erant viri veritatem amantes et sana cogitantes. Occurrit autem ut illis post mortem sancti variae tentationes factae sint a praesidibus, sed soli proeliantes, soli dimicantes in Persia in civitate Tispon, propter Christum multas victorias reportaverunt unde et confessorum nomine positi in eodem praeepto doctrinae, reversi sunt in regionem Armenorum.

Religiosus autem Vahan repentinae vitae hospes, desiderabilis omnibus sanctis fiebat, et a sancto nativitatis patriae proprius filius inventus gratia Christi proximus vitae aeternae fiebat.

Haec autem pauca narravimus ex nobis secundum exemplaria scripta et secundum beatorum sanctorum patrum conversationes et fines in consummationem sermonis eduximus, non quod ex veteribus dictis et locutionibus agnoscentes aut membranis scriptis haec ordinaverimus, sed ex iis qui per se speculatores rerum et assistentes spiritualibus operibus sanctorum [11v] fuerunt et audientes facti sumus narrantium doctrinam gratiae et eorum qui illos sanctos magistros susceperunt secundum evangelica praeepta; nec mendacium diximus in narratione nostra ad honorandum laudibus patriam nostram. Nos igitur plurimas relinquentes probationes virtuosorum, quae nunc velatae sunt in Christo, et tunc cum eo nobis revelabuntur in gloria cum flemus gloriosi inter sanctos suos. Pauca breviter ex eis quae notae fuerunt narrando ordinavimus, quae non solum nobis utilia, sed etiam eis qui libellum legent, ut reveletur clarorum viro-

Գ Ի Ր Ք ՊԱՏՄՈՒԹԵԱՆՑ.

Հարգրեալ
ՎԱՐԴԱՊԵՏԻՆ
ԱՌԱՔԵԼՈՅ ԴԱՎՐԻ
ԺԱՅԻՈՅ.

Սակա դիպրոնաճոց հայաստանեայց՝ և
ևս գաւառին արարատոյ՝ և մասին դողթան
գաւառի, սկսեալ ի Թոճոյն հայոց. 1054. էն.
մինչև յաւարտ պատմագրութեան. այլև
ի յերջման ածեալ մանաւորա
բար. աստի և անտի:

Տղադէտէի Տղարտոմարտի 1. միջին
և Սիբիի Սարգիս շրջաւոր:

ի հայրապետութեան Յակոբայ կաթող
ի երկու Սիբի հիշատակի:

Եւ իբրեւոյն Տեառն Ունայկ Լեւոն
ցոյց Բունի պատմագրի:



ՅԱՄԱԹԵԼՈՒՄՈՒՄ
Ներթոնը փրկչին 1669. էն. Զոհ
վարի. 1.

Իսկ ըստ հայոց. 1118. էն.
Սահմի. 29.

ՏԻՏՂՈՍԱԹԵՐԹ Ա. ԴԱՐԻԹԵՅԻԹ ՊԱՏՄՈՒԹԵԱՆ
(Բնկ. մեծ. 10,5×17,7)

rum virtus; quoniam impares sumus portare omnia facta sanctorum et unaquaeque litteris significare, sed facilius et expeditioribus personis vacavimus, praetermittentesque plures coactas sanctorum laudes minutiarum scrutationem faciendam reliquimus, et neccessariora modice decerpimus, secundum nostram potentiam, in honorem electorum et proximorum Christi, qui fide illustri facti sunt et conversatione notati fuerunt; in exemplum autem hortamur spirituales eorum generationes et qui discipuli erunt per illos ut veritatem commendent in generationes suas in gloriam sacrosanctae Trinitatis, Patris, Filii et Spiritus Sancti, nunc et semper et in saecula saeculorum.